

A COLLOQUIO CON L'ARTISTA-FOTOGRAFA CHE AMA RACCONTARE STORIE DI LUCE, EMOZIONE E DINAMISMO

# VERONICA GAIDO



In alto, Veronica Gaido

A sinistra, Veronica Gaido tra le sue opere esposte nel Chiostro Sant'Agostino a Pietrasanta (LU) per la mostra Invisible City

## FASCINAZIONI FLUIDE

Ogni immagine è una traccia di poeticità, scoperta, seduzione. Un confrontarsi esclusivo con soggetti che si trasfigurano per poi nuovamente disvelarsi e che tanto hanno sempre da comunicare, grazie soprattutto all'occhio di chi li ritrae. L'obiettivo è quello di Veronica Gaido, fotografa e artista, che fa del suo strumento un prezioso filtro per reinterpretare la realtà arricchendola di un punto di vista del tutto personale. Un'indagine sfaccettata, multiforme, che analizza e si nutre di prospettive sempre nuove, a contatto con dimensioni eterogenee, dal corpo umano, come nel progetto Afrodites, alle metropoli contemporanee, protagoniste invece del ciclo Invisible city.

Nelle opere, così come nella vita di Veronica Gaido, centrale il tema del viaggio. Le sue parole fluiscono libere ed entusiaste, proprio come i soggetti delle sue "visioni". "Viaggio tantissimo per lavoro e pertanto riesco sempre a ritagliarmi degli spazi per dare linfa al mio progetto - ci spiega -. Invisible city è un progetto iniziato nel 2015, dopo aver ripreso in mano "Le città invisibili" di Italo Calvino, libro già letto ai tempi della scuola, ma che, ripreso in mano con gli occhi e l'esperienza dell'adulto, ha completamente cambiato il mio approccio alle città. Calvino è stato un'autentica rivelazione, dimostrandosi eccezionale precursore di temi attualissimi: seguire le tracce del libro mi ha molto aiutato a dare voce alla mia libera interpretazione di grattacieli e monumenti delle tante città che ho incontrato. Partendo, come spesso accade per me, da un tema letterario, voglio descrivere una nuova idea di cultura: le metropoli moderne diventano cioè rappresentazioni simboliche della vita urbana contemporanea, luce pura, sostanza che vive e si trasforma".

Per le sue fotografie utilizza una tecnica specifica? "Prediligo una lunga esposizione, di circa 8/10 secondi, intercettando così le atmosfere in costante cambiamento. Inizialmente ho utilizzato la definizione di fotografia liquida, che poi nel tempo ho cambiato perché declinata oggi in troppe accezioni, anche fuorvianti. Quello che mi preme è il concetto di fluidità, preso ad esempio dall'elemento acqua, nella sua doppia anima: da un lato, essa serve infatti a ripulire, ma dall'altro può anche risultare irruente e distruttiva. E questa dicotomia si svela anche nel progetto sul corpo femminile che ho nominato "L'amour et le divorce" dove lavoro su composizione e scomposizione". Un criterio razionale, rigoroso, che Veronica Gaido applica analogamente anche al progetto delle città: "Acciaio, ferro e vetro dei grandi grattacieli, passando attraverso il mio occhio, diventano morbidi, deformi, mutano e si flettono continuamente, dando voce a un'immagine sinuosa, eterea, svincolata da limiti, portatrice ogni volta di una suggestione differente".

C'è un messaggio dietro le sue opere o lo spettatore è libero di interpretarle a piacimento? "Io credo nella libertà in tutte le sue manifestazioni, a maggior ragione in campo artistico. La fotografia è per me la rappresentazione soggettiva della realtà, un linguaggio che rimane universale. Il mio intento è dunque esprimere emozioni e raccontare storie, aprendomi e guardando il mondo: mi piace esplorare le sfumature delle forme. La fotografia diventa quindi un ponte verso l'universo interiore di chi guarda: un viaggio che è movimento, ma anche evoluzione.

Ogni giorno ho infatti bisogno di ispirazioni e stimoli nuovi. Nel 2020, ad esempio, quando ho iniziato a fotografare il Duomo di Milano, ho creato delle storie come fossero campi di grano... in realtà era notte fonda”.

Tornando alla tecnica, nelle sue opere non ama la post produzione: “Utilizzando la lunga esposizione, preferisco non reintervenire successivamente in maniera artificiosa. Amo pensare al soggetto nella sua naturalezza. Anche nei ritratti, come nelle copertine dei libri, prediligo immagini più genuine, che lasciano intravedere le tracce di vita “del soggetto”.

Si ritrova nella definizione di fotografa-artista istintiva? “Assolutamente. Aggiungo che sono molto empatica e mi piace entrare in sintonia col soggetto in pochissimo tempo, ricavandone un punto di vista inusuale, un’anima, oserei dire”.

In questo periodo Invisible city è in scena a Milano, nell’esclusiva location di De Padova Santa Cecilia, dove opere di grandi dimensioni di Veronica Gaido sono affiancate ad icone del design firmate Boffi |DePadova.

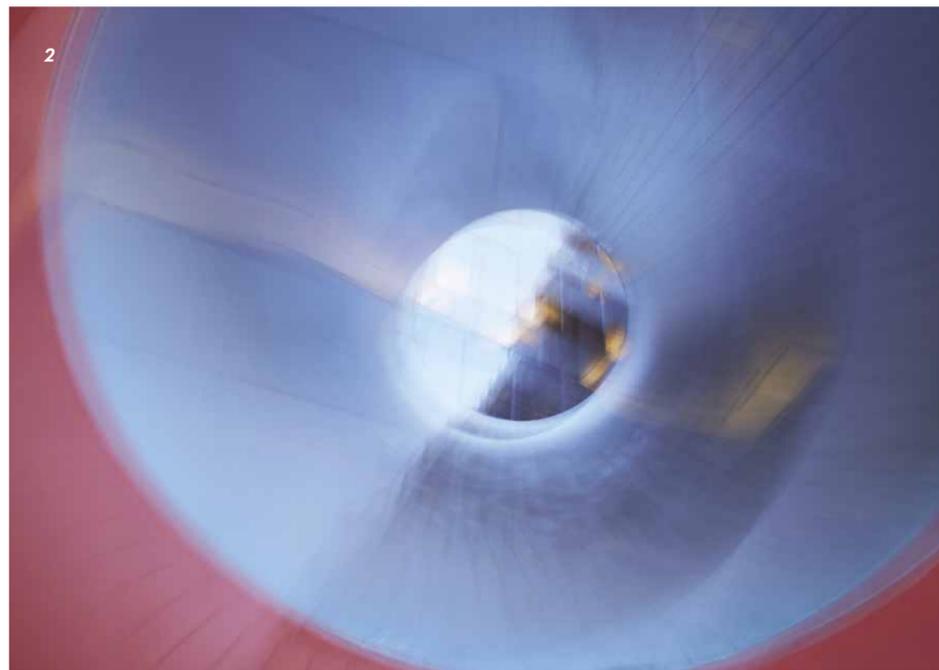
“Abbiamo pensato ad un tour di queste opere, cominciando proprio da Santa Cecilia, per continuare poi con Miami, Londra e Parigi” continua la fotografa.

Fino al 10 gennaio, Invisible city è in scena anche a Pietrasanta, al Complesso Sant’Agostino: “È una mostra che mi rende particolarmente orgogliosa, essendo originaria della Versilia. Il mio percorso artistico è iniziato proprio lì, dove risiedono anche le mie radici”.

A proposito di esordi, fondamentale fu il contributo dell’indimenticato Philippe Daverio, storico dell’arte al quale Veronica Gaido riserva un pensiero affettuoso: “Gli sarò sempre riconoscente per la spinta che ha saputo darmi in questa mia attività. Nel 2012 facevo parte con lui della giuria “Premio Fondazione Henraux” e, viaggiando tanto insieme in macchina per lavoro, cominciai a parlargli del mio modo di fare fotografia e mai avrei immaginato di fare delle mostre. Fu lui a spronarmi: mi scrisse un pezzo di presentazione e mi diede anche il prezioso consiglio di avvalermi sempre di un curatore di arte e di uno più specifico in campo fotografico” conclude Veronica Gaido.

## BIOGRAFIA

Veronica Gaido nasce a Viareggio nel 1974 e muove i primi passi nel mondo della fotografia ancora adolescente, trasferendosi prima a Milano, dove studia all’Istituto Italiano di Fotografia, per poi affinare il suo talento attraverso diverse esperienze nelle più prestigiose scuole di arti visive europee. Nel 2001 in occasione della Biennale di Venezia curata da Harald Szeemann collabora alla creazione del “Bunker Poetico” di Marco Nereo Rotelli. Nell’agosto del 2002 tiene la sua prima mostra personale “Sabbie Mobili” curata da Maurizio Vanni, nello spazio di Massimo Rebecchi a Forte dei Marmi. Oltre alla fotografia, ha esplorato nuove prospettive, come in occasione della creazione del video per la Fondazione Henraux, presentato alla Triennale di Milano nel 2012, utilizzando un drone per riprese video aeree e fondando una nuova casa di produzione. Nello stesso anno è stata invitata a prendere parte della giuria “Premio Fondazione Henraux”, presieduta da Philippe Daverio, creando il progetto “Awareness of Matter”. Nel 2012 intraprende un viaggio tra India e Bangladesh che porta al progetto fotografico “Atman” curato da Enrico Mattei e Roberto Mutti, esposto a Pietrasanta, Milano, Londra e Parigi. Dal 2014 si dedica al progetto “Mogador” interamente realizzato nel porto di Essaouira, in Marocco. Nel 2017, al termine delle lavorazioni, espone con Vito Tongiani a Rabat, Essaouira e Siviglia. Nel maggio 2019, presenta la Mostra “Doppio Corpo” curata da Marco Di Capua e Benedetta Donato nei Musei di San Salvatore in Lauro a Roma. Nel maggio 2021 apre a Venezia alla Casa dei Tre Oci la mostra “Dedalo”, curata da Denis Curti, successivamente esposta anche a Milano nel 2022 alla galleria Still Fotografia. Nel 2023 apre la mostra “Invisible Cities”, curata da Maria Vittoria Baravelli, nel Consolato Generale Italiano di New York e a ottobre al Chiostro di Sant’Agostino a Pietrasanta fino al 10 Gennaio 2024.



In ordine numerico, **Torre Fiat (70x100 cm) - 2017 (1), Guardami (100x150 cm) - 2020 (2), Le danze di Erzulia, Stampa giapponese - 2017 (3), Danzando (100x120 cm) Ed 1/9+2pa - 2021 (4), Scende il colore DUE (100x150 cm) (5), Città Nuova (100x150 cm) - 2020 (6)**

veronicagaido.com



di  
**Stefania Vitale**  
stefania.vitale@dentrocasa.it